

nonfiction  
biografie  
sei



*Vai al contenuto multimediale*

# silvia bove **non perdere la testa**



nonfiction  
aracne



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2276-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

*alla dottoressa Ferri*



## preludio

Cara Dottoressa,

in un vecchio libro di Melville ho ritrovato questa domanda: «Perché al tempo del vostro primo viaggio come passeggero avete sentito in voi un tal brivido mistico non appena vi hanno detto che la nave e voi stesso eravate fuori vista da terra?». Quel tal brivido mistico io l'ho provato inconsapevolmente al mio primo ricovero. All'alba del secondo, provo solo un gran spavento. Perché se questa volta sono consapevole, cioè un marinaio adattato all'ambiente e ad essere fuori vista da terra, e non più un semplice passeggero... Soffoco al solo pensiero di rientrare nella grande nave di Villa Armonia?

Silvia

### Risposta:

Buonasera Silvia. Il perché credo che sia nel fatto che, come ti avevo anche detto una sera a Villa Armonia, l'immagine la riusciamo a vedere bene solo ad una certa distanza. Il quadro d'insieme lo vediamo solo se facciamo qualche passo indietro. Tu ora sei lì, in quella giusta distanza dove vedi tutto. E il tutto ti spaventa, molto più che vedere solo una parte. Hai lo spavento della consapevolezza. Ma è proprio da quella consapevolezza che bisogna attingere per poter far luce.



giorno I

Mio padre, mia madre ed io seduti aspettando per l'accettazione dei documenti, a Villa Armonia, una clinica psichiatrica. Attendiamo con le pupille dilatate dalla tensione. Una donna con un giovane ragazzo si avvicinano cauti, la madre ci saluta: «Arrivederci». Noi alziamo sincronicamente il mento, arrivederci.

«Un posto fantastico!» incalza la madre con il figlio tutto sorridente: «Questo è un posto fantastico. Grazie a Dio che esiste un posto così! Ancora arrivederci». E così escono dalla porta principale e noi veniamo immediatamente chiamati per l'accettazione. Questioni burocratiche. La casa di cura risplende di una luce tutta sua, come se ogni persona le donasse un frammento. Mio padre ha freddo e teme di essersi riammalato stando vicino al condizionatore. Mia madre gli propone di prendere le benedette vitamine. Lui annuisce. In poco meno di dieci minuti è tutto finito e tutto sta per iniziare. Entro nella clinica, mi presento a qualche ragazza. Ce n'è una vestita come un personaggio animato che ho già visto: maglietta rosa, collana verde, pantaloncini verdi chiari e sandali rosa. È dentro da tre mesi, scopro poco dopo aver sistemato i miei vestiti nell'armadio. Mi chiede di giocare a biliardino dopo pranzo, io accetto e perdo dieci a sette, non male. Ma finalmente guadagno il suo nome: Givette, detta Gigi. Ha uno splendido sorriso non italiano.

«Perù?» azzardo io. «No, Messico», fa lei. «Di Veracruz, conosci?». «No, non la conosco». «È stupenda», fa lei guardandosi la punta dei piedi scalzi e accennando un sorriso sincero, non di cortesia, come aveva fatto quando ci eravamo conosciute. Del motivo perché lei stia in una clinica psichiatrica, questo ancora non è il momento di svelarlo. Anche perché non lo so nemmeno io. Questo è per me e per tante altre ragazze qui dentro un ricovero volontario: entri con i tuoi piedi e con i tuoi piedi esci. Se non fai cazzate: tentare di fuggire, urlare ai medici, non prendere i farmaci... Vietato se vuoi uscire il prima possibile.

Accarezzare la noia è cosa da esperti marinai: in mare aperto, con la terra fuori vista, c'è sempre qualcosa da fare. Qui vige il fumare, il fumare e ancora il fumare nelle ore morte. Si fuma ripetendo le rime dei rapper, perché loro sì che dicono la verità:

Io voto sì al nucleare  
perché voglio vedervi scoppiare  
Non faccio il rap  
ai signor Rossi di domani  
ma per chi si sbatte  
il suo futuro lo vuole cambiare

Low Low

Sono preoccupata per mio padre, a quest'ora starà sotto le coperte scongiurando il cielo che non gli venga la sua terza bronchite in un mese. Ha in mente le parole di mia madre: «Prendi le vitamine, Raffi, le vitamine ti aiuteranno, fidati». Mi ricordo quando mio padre mi diceva sempre da piccola: «Non perdere la testa, Kikki». Quando non riuscivo a nuo-

tare a stile libero non dovevo perdere la testa. Non dovevo perdere la testa quando a scuola mi davano distinto invece che ottimo o eccellente. Non dovevo perdere la testa quando richiedo un ricovero volontario. “Hai capito mia cara, Gigi? Non perdere la testa, perché una volta persa non la recuperi più. Che cosa brilla negli occhi di Gigi e perché è finita qui, dato che non mostra un minimo segno di malessere?”.

